



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

7 gennaio 2015

BENI STRUMENTALI**Il bonus
investimenti
sarà utilizzabile
fino a giugno**

Luca Gaiani > pagina 27

Beni strumentali. Le nuove imprese possono detassare tutti gli investimenti in assenza della media di precedenti annualità**«Tremonti» ampia per le Newco****C'è tempo fino a giugno per l'acquisto agevolato di macchinari «Ateco 28»****Luca Gaiani**

■ Ancora un semestre a disposizione per sfruttare il credito di imposta sugli investimenti. L'incentivo disposto dal Dl 91/2014 per gli acquisti di beni strumentali compresi nella voce 28 della Tabella Ateco prosegue anche nell'esercizio 2015, sino al 30 giugno. Per il calcolo dell'eccedenza agevolabile il periodo di media slitta di un anno, coprendo dal 2010 al 2014. Il bonus spetta anche alle società che si costituiscono in questi giorni, le quali possono anzi usufruire di un incentivo amplificato per l'assenza di una media di riferimento.

Investimenti 2015

L'articolo 18 del Dl 91/2014 ha previsto un'agevolazione per le imprese che realizzano investimenti in beni strumentali nuovi compresi nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007, tranne quelli aventi valore unitario inferiore a 10 mila euro. L'agevolazione spetta limitatamente agli acquisti effettuati nel periodo compreso tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015 e va conteggiata distintamente per gli investimenti dell'uno o dell'altro esercizio. Terminato il 2014, le imprese devono dunque rendicontare gli investimenti della prima an-

nualità agevolata (verificando la spettanza del bonus) e passare alla pianificazione di quelli da realizzare da qui al 30 giugno.

L'incentivo è costituito da un credito di imposta pari al 15% della eccedenza degli investimenti realizzati in ciascuna frazione di esercizio agevolata rispetto alla media dei cinque esercizi precedenti, scartando l'annualità con valore più elevato.

Ateco 28

I beni devono in primo luogo essere strumentali e cioè destinati a essere impiegati nell'attività dell'impresa acquirente. Il requisito di strumentalità sussiste sia se i beni sono utilizzati direttamente, sia se vengono concessi a terzi in locazione a fronte del pagamento di un corrispettivo. L'incentivo spetta anche per beni che l'impresa acquirente concede a terzi in comodato purché essi siano utilizzati dal comodatario nell'ambito di un'attività strettamente funzionale all'esigenza di produzione del comodante.

I beni devono inoltre essere individuati in una delle voci comprese nella divisione 28 della Tabella Ateco. Rientrano nel beneficio anche beni estranei alla divisione 28 che costituiscono componenti o

parti che sono indispensabili per il funzionamento di impianti o apparecchiature della suddetta divisione e che ne costituiscono altresì normale dotazione.

Nuove imprese con bonus

Il beneficio, per il 2015, è pari al 15% dell'eccedenza degli investimenti agevolati realizzati nel periodo 01/1-30/6 (determinati secondo regole di competenza temporale) rispetto alla media dei corrispondenti investimenti effettuati nel quinquennio 2010-2014, calcolata senza considerare l'anno più elevato. Il meccanismo del credito di imposta è tale da potenziare l'incentivo per le nuove imprese.

Queste ultime, sia se costituite nel 2014, sia se sorte nei primi mesi del 2015, sono in grado di detassare l'intero costo sostenuto in beni agevolati, essendo la media sempre pari a zero; per le start up, infatti, o non vi sono esercizi precedenti da conteggiare (bonus investimenti 2015 per imprese costituite in tale esercizio), o si può comunque eliminare l'unico esercizio precedente (bonus investimenti 2015 per imprese costituite nel 2014, anno che viene scartato).

Credito dal 2017

Peso: 1-1%, 27-24%

Il credito di imposta del 15% potrà essere utilizzato in compensazione per il pagamento di tributi e contributi nel modello F24 ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997 senza applicazione di limiti di importo di cui all'articolo 1, comma 53 della legge 244/2007 (700mila euro annui). La compensazione potrà effettuarsi in tre rate annuali partendo dal 1° gennaio del secondo anno suc-

cessivo a quello dell'investimento. Quindi per gli investimenti del 2015, l'utilizzo del credito si avrà per un terzo nel 2017, un terzo nel 2018 e un terzo nel 2019.

Il calcolo

ESEMPIO 1

Così il calcolo per gli investimenti 2015

- Alfa srl ha acquistato nel primo semestre 2015 un macchinario nuovo compreso nella voce 28 della Tabella Ateco di costo pari a 1.200.000 euro.
- Acquista altresì apparati che servono per il funzionamento del macchinario e che ne costituiscono ordinaria dotazione per euro 100.000. Ha acquistato ulteriori cespiti di costo inferiore a 10.000 euro non agevolabili
- **Totale investimento agevolato: 1.300.000 euro**
- Gli investimenti dei cinque esercizi precedenti (escludendo quelli extra voce 28 e quelli di costo inferiore a 10.000 euro) sono i seguenti: 2010: 300.000 - 2011: 400.000 - 2012: 200.000 - 2013: 500.000 - 2014: 700.000
- **La media (escludendo l'anno più elevato) è pari a $(1.400.000 : 4) = 350.000$**
- **Eccedenza: $(1.300.000 - 350.000) = 950.000$ euro**
- **Credito di imposta: $(950.000 \times 15\%) = 142.500$ euro**
- **Compensazione in F24: 47.500 euro nel 2017, 47.500 euro nel 2018 e 47.500 euro nel 2019**

ESEMPIO 2

Così il bonus per le start up

- Beta spa si è costituita il 1° luglio 2014 e realizza entro il 30 giugno 2015 **investimenti in beni nuovi della voce 28 pari a 1.000.000**, di cui :
300 mila nel 2014
700 mila nel 2015
- La media per il bonus del 2014 è zero (mancano esercizi anteriori)
- La media per il bonus del 2015 è pure zero (si scarta nel conteggio l'esercizio con investimenti più elevati, quindi il 2014)
- **Credito di imposta 2014 (quadro RU di Unico 2015): $(300.000 \times 15\%) = 45.000$ euro** Compensazione in F24: 15.000 euro nel 2016, 15.000 euro nel 2017, 15.000 euro nel 2018
- **Credito di imposta 2015 (quadro RU di Unico 2016): $(700.000 \times 15\%) = 105.000$ euro**
- **Compensazione in F24: 35.000 euro nel 2017, 35.000 euro nel 2018 e 35.000 euro nel 2019**



Peso: 1-1%,27-24%

Credito e misure per l'innovazione: pronto il decreto a sostegno delle piccole imprese

Pmi, si allarga il Fondo garanzia

■ Credito garantito e sostegno alle Pmi più innovative saranno i due capitoli centrali del nuovo provvedimento del governo per lo sviluppo. Il testo, ormai quasi pronto, conterrà la riforma del Fondo centrale di garanzia, norme specifiche per le fonti di finanziamento alternative al canale bancario, un mix di semplificazioni e aiuti per le piccole imprese a mag-

giore potenziale competitivo, una revisione della regolamentazione per l'attrazione di capitali esteri. Si fa strada l'ipotesi di riconoscere la garanzia dello Stato sulle emissioni Abs mezzanine, in modo che possano essere acquistate dalla Bce nell'ambito del programma Draghi. Il varo del provve-

dimento potrebbe arrivare nella seconda metà di gennaio.

Fotina ▶ pagina 6
Commento ▶ pagina 14

Le vie della ripresa

LE MISURE PER LE IMPRESE

Investimenti esteri

Stop a regole restrittive o veti retroattivi per non scoraggiare i capitali stranieri

Industria

Allo studio aiuti fiscali per le aggregazioni e un Development bond per i progetti di filiera

Pmi, garanzie sui titoli del piano Bce

Pronto il decreto: il Fondo coprirà anche le emissioni Abs e finanziamenti di assicurazioni e credit funds

Carmine Fotina

ROMA

■ Credito garantito e sostegno alle Pmi più innovative saranno i due capitoli centrali del nuovo provvedimento del governo per lo sviluppo. Il testo, ormai quasi pronto, conterrà la riforma del Fondo centrale di garanzia, norme specifiche per le fonti di finanziamento alternativo con particolare riguardo gli strumenti Bce, un mix di semplificazioni e aiuti per le piccole imprese a maggiore potenziale competitivo, una revisione della regolamentazione per l'attrazione di capitali esteri.

Il lavoro sul provvedimento, che dovrebbe assumere la forma del decreto legge, è in corso da diverse settimane, come anticipato dal Sole-24 Ore dell'11 dicembre. Saltata l'ipotesi iniziale di agganciare il testo alla legge di Stabilità e persa la finestra del Consiglio dei ministri della vigilia di Natale, il varo potrebbe arrivare nella seconda metà di gennaio, dopo aver valutato l'opportunità di far firmare il decreto al presidente del Senato Pietro Grasso che nel frattempo avrà assunto la "supplenza" del capo dello Sta-

to dimissionario.

Quanto alle norme, mancano solo gli ultimi ritocchi alle bozze predisposte da una task force composta dagli esperti di Palazzo Chigi e dai capi della segreteria tecnica del ministero dell'Economia e del ministero dello Sviluppo economico, rispettivamente Fabrizio Pagani e Stefano Firpo. La stessa squadra che ha sviluppato il piano "Finanza per la crescita" con una sequenza di provvedimenti a partire dalla fine del 2013: i decreti Destinazione Italia, Competitività e Sblocca Italia. Il nuovo decreto - da battezzare Investment compact o Industrial compact - si muoverà in continuità con questa impostazione, spiegano i componenti della task force.

Fondo di garanzia

Negli ultimi anni il Fondo centrale di garanzia per le Pmi è stato già oggetto di diversi interventi, potenziamenti o piccole modifiche regolamentari. Ora invece si studia una riforma complessiva, con l'obiettivo principale di renderlo più funzionale alle fonti di finanziamento alternative al canale bancario. Il Fondo dovrà esse-

re aperto a nuovi intermediari, e non più solo alle banche e ai Confidi, e con un raggio d'azione più ampio per allinearsi anche agli strumenti e alle azioni della Bce. L'intenzione è aggiornare il funzionamento del Fondo alla luce delle modifiche già apportate dal decreto competitività dello scorso giugno, che ha spalancato anche ad assicurazioni, società di cartolarizzazione e fondi di credito (sia italiani sia Ue) la via dei finanziamenti diretti alle imprese (il cosiddetto "direct lending"). In sostanza il Fondo, entro determinati limiti, dovrebbe poter garantire anche le operazioni di questo nuovo profilo di intermediari.

Al tempo stesso si sta studiando il modo per consentire al Fondo di coprire anche porta-



Peso: 1-4%,6-41%

fogli di finanziamenti già esistenti oltre a quelli da costruire e di riconoscere una garanzia pubblica sulle emissioni Abs mezzanine, in modo che possano essere acquistate dalla Bce nell'ambito del programma Draghi. Ma non basta. Perché nelle idee dei tecnici dell'esecutivo c'è anche un ripensamento delle percentuali massime di garanzia, scendendo al di sotto dell'attuale 80% per potere contemporaneamente estendere la platea delle imprese ammesse.

Pmi e innovazione

Se il Fondo di garanzia dovrà aiutare soprattutto le imprese in affanno per la crisi, l'intenzione è assecondare con altri strumenti la crescita delle aziende più competitive. Mefe

Mise puntano a collegarsi idealmente al documento sulla "Finanza per la crescita" che era stato presentato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in occasione dell'Ecofin informale che si è svolto a Milano lo scorso settembre. «I mercati dei capitali negli anni scorsi hanno lavorato bene per le grandi imprese mentre non sono stati attrattivi per le Pmi e le mid-cap. Ora bisognerà agire per invertire questo trend», si leggeva in quel documento. Il decreto in arrivo, in quest'ottica, estenderà alcune agevolazioni già esistenti per le startup anche alle Pmi già operative da più anni purché orientate all'innovazione. A questo scopo occorrerà classificare le "Pmi innovative", utilizzando probabilmente criteri come il

volume di spesa in R&S ma anche l'attività brevettuale e la presenza di personale altamente qualificato.

Aggregazioni tra imprese capitali esteri

Buona parte delle misure del decreto sarà a costo zero. Ed è legato al nodo delle coperture il pacchetto di aiuti fiscali per le aggregazioni tra imprese, che potrebbero concretizzarsi in un regime accelerato per la deduzione delle quote di ammortamento (da 18 a 10 anni). Allo Sviluppo economico studiano anche un "Development bond", una sorta di project bond orientato non alle infrastrutture ma alla crescita del sistema industriale e in particolare dei progetti di filiera. Pronta ad entrare nel Dl, poi, una rivisitazione

delle regole per l'attrazione degli investimenti esteri. Una norma, assimilabile a quella prevista dallo Statuto del contribuente, dovrebbe impedire l'applicazione di regole restrittive o veti a carattere retroattivo per dare certezze agli investitori stranieri. Un pacchetto specifico, infine, riguarderà l'incentivazione degli investimenti dei privati nel settore della cultura e del Terzo settore.

INVESTMENT COMPACT

Il provvedimento verso il Cdm nella seconda metà del mese. Alle piccole imprese innovative gli stessi aiuti previsti per le «startup»



Abs

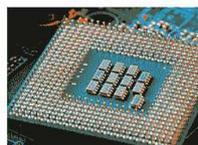
● Sono strumenti finanziari, emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione, simili alle normali obbligazioni. L'acronimo sta per asset-backed securities, ovvero obbligazioni garantite dagli asset dell'ente che li emette. Banche o società finanziarie creano gli Abs attraverso società Spv, special purpose vehicle, alle quali conferiscono una serie di crediti, per esempio mutui. Le Spv, a loro volta, emettono obbligazioni usando a garanzia proprio i crediti loro conferiti. Un Abs non è altro che un insieme di prestiti reali impacchettato in un unico titolo finanziario.

Le misure allo studio



CREDITO

Il Fondo centrale di garanzia dovrà essere aperto a nuovi intermediari (ad esempio le assicurazioni), quindi non più solo alle banche e ai Confidi, e con un raggio d'azione più ampio per allinearsi anche agli strumenti e alle azioni della Bce. Potrebbe essere abbassato il livello massimo di copertura (oggi fissato all'80%) per estendere la platea delle imprese ammissibili



INNOVAZIONE

Il decreto in arrivo dovrebbe estendere alcune agevolazioni già esistenti per le startup anche alle Pmi già operative da più anni purché orientate all'innovazione. A questo scopo occorrerà classificare le "Pmi innovative", utilizzando probabilmente criteri come il volume di spesa in R&S ma anche l'attività brevettuale e la presenza di personale altamente qualificato



INVESTIMENTI ESTERI

Nel provvedimento dovrebbe entrare anche un intervento finalizzato a migliorare l'attrattività italiana di investimenti esteri. Una norma, assimilabile a quella prevista dallo Statuto del contribuente, dovrebbe impedire l'applicazione di regole restrittive o veti a carattere retroattivo per dare certezze agli investitori stranieri



CULTURA

Un pacchetto specifico del decreto dovrebbe riguardare l'incentivazione degli investimenti dei privati nel settore della cultura e del Terzo settore. L'obiettivo del governo è varare un sistema di agevolazione mirato al sistema della cultura: musei, siti di interesse nazionale in cui si possono sviluppare partnership con il sistema dei finanziamenti privati



AGGREGAZIONI

Nelle intenzioni del governo buona parte delle misure del decreto dovrebbe essere a costo zero. Legato al nodo delle coperture è il pacchetto di aiuti fiscali per le aggregazioni e le fusioni tra imprese, che potrebbero concretizzarsi in un regime accelerato per la deduzione delle quote di ammortamento (da 18 a 10 anni) o in un altro tipo di leva



INDUSTRIAL BOND

Al ministero dello Sviluppo economico studiano anche un "Development bond", una sorta di project bond orientato non alle infrastrutture ma alla crescita del sistema industriale e in particolare dei progetti di filiera nel campo industriale. La norma è in questi giorni al centro dei confronti tecnici con il ministero dell'Economia



Peso: 1-4%,6-41%

CAMBIARE SUBITO E ACCELERARE SULLA DELEGA

Sbagliato rinviare ancora, si mette in gioco la credibilità del Paese

di **Dino Pesole**

Il pasticcio del “tre per cento” si può correggere in tempi rapidi. Non va certo in questa direzione l'annuncio di Matteo Renzi che il nuovo testo del decreto legislativo sull'abuso del diritto e la disciplina delle sanzioni slitterà al 20 febbraio. Si finisce così per alimentare il sospetto - smentito seccamente dal premier e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - che trapatti veri o presunti in vista dell'immi-

nente elezione del successore di Giorgio Napolitano, quando l'affidamento ai servizi sociali di Silvio Berlusconi avrà termine, finisca per prevalere una logica di scambio tutta politica. Di certo non sono ammessi sconti o condoni di sorta. A farne le spese sarebbe la credibilità del nostro paese, peraltro in prossimità del nuovo esame europeo di marzo.

Come si risponde alle critiche legittime che vengono rivolte a un sistema fiscale inutilmente persecutorio verso chi commette errori formali, che non incoraggia certo le imprese italiane ed estere che intendano in-

vestire nel nostro Paese? Con provvedimenti chiari e trasparenti, in grado di ristabilire finalmente un corretto e civile rapporto tra fisco e contribuenti. **Continua ▶ pagina 4**

L'ANALISI

Sbagliato rinviare ancora, in gioco c'è la credibilità del Paese

Dino Pesole

▶ Continua da pagina 1

L'evasione, soprattutto per un paese che ne detiene il triste primato, non si combatte con i blitz, ma con un misto di deterrenza (fondamentale per colpire evasori e corruttori) e di azione costante, giornaliera per accrescere quella che gli esperti fiscali chiamano la “compliance”, vale a dire l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte.

Ma la compliance la si conquista anche con norme chiare e trasparenti.

La legge delega approvata nel marzo dello scorso anno dal Parlamento non è la “grande riforma” del fisco. Nulla a che vedere con la riforma che nel 1973 ha modificato alla radice il nostro sistema impositivo. Altri tempi. E tuttavia, nell'impianto e negli obiettivi («Delega al Governo recante disposizioni per un sistema

fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita») contiene un corpus di disposizioni (dalle semplificazioni alla riforma del catasto fino alle nuove norme in materia di abuso del diritto) in grado di traghettare finalmente il nostro paese verso un sistema impositivo meno vessatorio, che offra certezze e non dubbi a cittadini e imprese.

Per questo va scongiurato il rischio che il pasticcio della “norma del 3%”, inserita alla vigilia di Natale nel testo del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, finisca per travolgere l'intero provvedimento. La commissione Gallo già oggi dirà la sua. Di certo il riordino dell'intera disciplina dei reati tributari deve sgombrare il campo dal sospetto che si stia surrettiziamente preparando il terreno per sconti di varia natura, siano essi diretti a

Silvio Berlusconi come a qualsiasi altro cittadino.

Non è un problema di soglie (3%, 1,5%), quanto di prevedere che evasioni fraudolente di importi non certo trascurabili siano comunque perseguiti penalmente. E l'entità delle sanzioni non può che essere commisurata alla gravità del reato compiuto. In questa direzione pare muoversi la ratio del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, ora in via di riscrittura. La disciplina dell'abuso del diritto



Peso: 1-4%,4-14%

individua la fattispecie nelle operazioni «prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali e indipendentemente dalle intenzioni del contribuente, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti». Al tempo stesso, un fisco giusto e trasparente deve circoscrivere l'ambito penale appunto alle fattispecie fraudolente più gravi.

È scorretto cercare pseudo infrazioni da sanzionare. Se il contribuente ha dato prova di buona fede e lealtà – come segnalava una lettera al personale dell'allora direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera del maggio 2011 - «ripagarlo con l'accanimento formalistico

significa venir meno a un obbligo morale di reciprocità, così come non è ammissibile pretendere dal contribuente adempimenti inutili, ripetitivi e defatiganti». Stabilizzazione della normativa, tempi certi degli adempimenti tributari, e soprattutto occorre eliminare il timore, assai diffuso nelle imprese e negli investitori, di comportamenti fiscali al limite della "confisca". Timore ingenerato anche dall'imprevedibilità delle pretese fiscali, da un sistema sanzionatorio che ora giustamente si vuole riformare, oltre che dall'abnorme prelievo che pesa sul reddito d'impresa e sui contribuenti onesti.

La delega fiscale va avanti, fa sapere il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in procinto di discuterne direttamente con Matteo Renzi, che però nel frattempo rinvia tutto al 20 febbraio. In breve tempo si possono rivedere o cancellare le norme contestate. Il convoglio della riforma deve viaggiare spedito, e non solo per replicare con i fatti ai persistenti dubbi che Bruxelles e Berlino continuano a nutrire sull'effettiva capacità del nostro paese di realizzare quanto si è approvato (il termine di marzo 2015 per l'attuazione della delega è contenuto anche nel Piano nazionale delle riforme

presentato a Bruxelles)

È una scommessa di civiltà fiscale, segnale molto importante perché anche questo è uno dei «lacci e lacciuoli» che condannano da oltre un decennio l'Italia alla stagnazione. La riforma fiscale è uno degli addendi fondamentali per agganciare la ripresa e spingerla ben oltre le stime da «zero virgola» previste per l'anno appena iniziato.



Peso: 1-4%,4-14%

Le Pmi hanno bisogno di un decreto ad hoc

MISURE A SOSTEGNO DELLE IMPRESE

Superata l'urgenza della legge di stabilità, con le difficoltà del caso per far quadrare i saldi finali, il governo ripensa allo sviluppo con un nuovo decreto legge in preparazione. Le priorità finora trapelate - credito e innovazione delle Pmi - non si possono che condividere. Così come positivo è il metodo, orientato a dare continuità a interventi e norme varate con precedenti provvedimenti. Ora, va da sé, solo il risultato finale potrà dire quanta benzina si sarà messa davvero nel motore dell'economia reale. Ancora una volta l'esigenza appare quella di preservare lo schema iniziale - che punta su una riforma organica del Fondo di garanzia, sul sostegno alle Pmi a carattere più

innovativo e su certezze regolatorie per gli investitori esteri - evitando che il provvedimento imbarchi norme eccessivamente eterogenee che ne farebbero un altro decreto "omnibus" con un profluvio di microinterventi. Su tutto, poi, resta il nodo delle risorse. Il decreto sarà con ogni probabilità a costo zero. In tempi di complicate finanze pubbliche non è di per sé una *deminutio* irreperabile, purché sul piatto ci sia un vero intento riformatore e un processo di attuazione il più snello possibile.



Peso: 4%

Nuove regole. La delega al Governo

Riforma appalti, al via da oggi l'esame al Senato

Mauro Salerno

ROMA

■ Parte oggi al Senato il cammino della riforma appalti in Parlamento. A quattromesi dal varo del disegno di legge che delega il Governo a riscrivere il codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), l'esame del provvedimento assegnato alla Commissione Lavori pubblici del Senato entra finalmente nel vivo. A fare da relatore sarà chiamato il senatore piemontese del Pd Stefano Esposito.

Nonostante la partenza a singhiozzo il governo è convinto di poter rispettare i tempi già annunciati, arrivando a varare il nuovo codice entro la fine dell'anno. Anticipando così di qualche mese la scadenza imposta dall'obbligo di recepire le nuove direttive eu-

ropee su appalti (2014/24/UE) concessioni (2014/23/UE) e settori esclusi (2014/25/UE) entro il 18 aprile 2016.

«Contiamo sul fatto che il Parlamento possa concludere l'esame della delega entro marzo, così da cominciare il lavoro di riscrittura del codice sulla base di criteri cristallizzati», conferma il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini, che guida il lavoro di riforma degli appalti. Qualche punto fermo già c'è. E non è un mistero che al ministero delle Infrastrutture (in collaborazione con Palazzo Chigi) è già iniziato da tempo un lavoro quantomeno preparatorio di stesura delle norme che poi saranno calate nel decreto legislativo chiamato a sostituire il codice. «Abbiamo fatto più di

60 audizioni - dice Nencini - dalle imprese agli ordini professionali, oltre a tutti i capigruppo in Parlamento. Da queste abbiamo ricavato alcuni punti attorno ai quali c'è maggiore consenso».

Tra questi Nencini cita la regolamentazione delle lobby «su cui stiamo già lavorando a un testo». Altri punti su cui il quadro è abbastanza consolidato sono quelli relativi all'alleggerimento della documentazione richiesta per la partecipazione alle gare d'appalto e al riordino della normativa delle concessioni, che per la prima volta può beneficiare di un testo di riferimento europeo.

Non solo. Si ritorna a parlare anche di regolamentazione delle politiche di formazione del consenso attorno ai progett-

ti delle grandi opere, inserendo anche in Italia una normativa simile a quella del *débat public* francese. Esclusa all'ultimo momento tra i criteri di delega previsti dal disegno di legge varato dal Governo, l'idea potrebbe trovare nuovo sostegno già al Senato. «La riforma del codice - conclude il viceministro - è una priorità del Governo. Quanto sta avvenendo nel settore degli appalti, mi riferisco alle ultime inchieste ma anche al fenomeno delle incompiute su cui faremo il punto in un convegno a Roma il 13 gennaio, ci impone di accelerare per rispettare i tempi che siamo dati».

I TEMPI

Il viceministro Nencini conferma gli obiettivi: nuovo codice pronto entro la fine dell'anno; relatore a Palazzo Madama Stefano Esposito (Pd)



Peso: 9%

Gela, per sindacati ancora tutto fermo

A due mesi dalla firma al Mise dell'accordo con l'Eni sugli impianti di Gela, questo risulta in larga misura inattuato. Lo denunciano Cgil, Cisl e Uil siciliane e di Caltanissetta in una nota inviata alla Presidenza del Consiglio, al presidente della Regione, alle istituzioni locali, all'Eni, a **Confindustria** e ai deputati della provincia di Caltanissetta. I sindacati parlano di «ingiustificato immobilismo

del Governo regionale e di quello nazionale». Per la cassa integrazione, «su cui si scontano», si legge nella nota, «ingiustificati ritardi sia a livello regionale che nazionale sulle procedure per garantire tutti i lavoratori dell'indotto», Cgil, Cisl e Uil fanno sapere di avere inoltrato la richiesta al ministero del Lavoro, «di fatto sostituendoci alla Regione», dicono. Si registra invece ancora un nulla di

fatto, rilevano, sulla dichiarazione dello «stato di crisi complessa», il cui iter deve essere avviato dalla Regione ed è funzionale all'attuazione di tutte le misure in favore dei lavoratori dell'indotto, delle imprese e per gli investimenti.



Peso: 8%

IL CROLLO SULLA PALERMO-AGRIGENTO

NUOVO ATTACCO ALL'ENTE STRADE, CHE NON REPLICA. LO FARÀ OGGI, QUANDO IL PRESIDENTE CIUCCI VISITERÀ IL VIADOTTO

Le imprese edili contro l'Anas: «Non ci mostrano l'esito delle gare»

Il presidente della Cmc di Ravenna: «Abbiamo consegnato il tratto di strada tre mesi prima, forse dovevamo attendere»

Contestato dal presidente dell'Ance Palermo il sistema degli appalti: «Dal progetto ai collaudi è tutto in mano al contraente generale. Le imprese locali sottoposte a condizioni economiche mortificanti».

Ignazio Marchese

PALERMO

●●● Prima l'attacco del premier Matteo Renzi. Poi l'inchiesta della Procura di Termini Imerese. Pietro Ciucci presidente dell'Anas, che oggi sarà in Sicilia, dovrà rispondere anche ad un attacco molto duro sferrato dall'Associazione nazionale costruttori, dopo il cedimento del tratto di strada inaugurato il 23 dicembre e chiuso dopo appena sette giorni.

I costruttori edili puntano il dito sul sistema degli appalti targato Anas. L'attacco arriva dal presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello: «Il cedimento - dichiara - di una parte del rilevato della rampa di accesso al viadotto Scoriavacche 2, al di là dell'individuazione delle cause e dell'accertamento delle relative responsabilità legali e tecniche inerenti la realizzazione di una delle pochissime importanti opere pubbliche nella nostra regione, e su cui la Procura di Termini Imerese si sta muovendo sin da subito, appare ancora una volta il risultato di un sistema distorto di gare che pone nelle mani dello stesso soggetto con-

cessionario - contraente generale - la progettazione, la direzione dei lavori, la realizzazione dell'opera, i controlli ed i collaudi».

Un sistema che secondo i costruttori edili penalizza le imprese. «Tale sistema sottopone le imprese locali - aggiunge Sanfratello - sia appaltatrici e subappaltatrici sia fornitrici, a condizioni contrattuali ed economiche assolutamente inaccettabili, mortificanti, riservando al solo concessionario ogni beneficio e scaricando spesso ogni responsabilità sui soli subappaltatori». Va giù pesante il presidente dell'Ance di Palermo. «Da tutto ciò - conclude Sanfratello - non può tirarsi fuori la direzione regionale dell'Anas ed il presidente Ciucci, che verrà in Sicilia per una ispezione sui luoghi, dovrebbe verificare con attenzione l'operato generale del Compartimento di Palermo, anche in termini di trasparenza, considerato da ultimo il reiterato rifiuto di rendere pubblici i risultati delle gare, come più volte, formalmente già richiesto dal sottoscritto nella qualità di presidente di Ance Palermo».

Su tutto questo l'Anas ieri ha scelto di non replicare. Ha annunciato che una risposta arriverà oggi, proprio nel giorno del sopralluogo del presidente nel punto in cui si è verificato il crollo. Il presidente della Regione Rosario Crocetta, intanto, fa sentire la

sua voce. «Il crollo avvenuto sulla Palermo-Agrigento non è il primo - ha detto Crocetta -. Ricordo ancora il ponte caduto sulla Gela-Caltanissetta, all'altezza di Butera, e allora si parlò di calcestruzzo depotenziato. Su questo nuovo caso non sappiamo nulla sulle responsabilità, ma è chiaro che va fatta luce su quanto accaduto».

Un contributo di chiarezza prova a darlo Massimo Matteucci, presidente della Cmc di Ravenna, colosso delle costruzioni della Lega Coop, che ha effettuato i lavori in associazione temporanea con la Ccc di Bologna (anch'essa nella galassia della Lega Coop) e la Tecnis di Catania. Il Consorzio di imprese Bolognetta Scpa (Cmc, Tecnis e Ccc) si è aggiudicato l'appalto per il cantiere da 290 milioni tra Palermo e Agrigento. «Quel tratto di strada - dice Matteucci - è stato consegnato finito tre mesi prima del tempo,



Peso: 55%

adesso penso che se ci fossimo presi il tempo, col senno di poi... Però questa è una tempesta in un bicchier d'acqua, e la nostra è un'impresa seria». Per Matteucci, tuttavia, «era una cosa che non doveva accadere, anche laddove esistono problemi servono accorgimenti preventivi. Ma nella vita di un cantiere grande come quello, di smottamenti simili ne succedono, perché il terreno è instabile. Ci possono essere degli imprevisti geologici e poi la terra va dove vuole lei, non dove vuoi tu». Matteucci poi precisa: «Proverei soprattutto a togliere di mezzo il termine crollo, perché c'è stato solo uno smottamento». Inoltre «non c'è stato nessun rischio per l'incolumità delle persone, perché appena abbiamo notato una crepa la strada l'abbiamo chiusa noi. Noi ci prendiamo tutte le responsabilità che ci competono, è nostro interesse capire cosa non ha funzionato. Se abbiamo sbagliato interverremo e soprattutto metteremo a posto tutto», assicura Matteucci. «Voglio solo specificare che non è crollato il viadotto e mi ha fatto molto male vedere che quanto è accaduto viene accostato a crolli di

ponti, con travi che si tranciano a metà. Non si tratta di questo. Io penso che prima di scrivere quel tweet il premier non sia stato informato bene, perché, insisto, non è crollato il viadotto». L'ingegnere Pier Francesco Paglini, responsabile dell'area Sicilia per la Cmc, sostiene «che le cause siano tutte da appurare. Abbiamo aperto un'inchiesta interna, abbiamo protocolli di legalità e organismi preposti a individuare in piena trasparenza le responsabilità».

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha cercato da subito di circoscrivere il caso nei contorni da lui ritenuti più adeguati. La portata del danno deve essere ancora stabilita con precisione, e anche per questo Ciucci oggi sarà in Sicilia per un sopralluogo, ma secondo il presidente dell'Anas i tempi per la riapertura della strada «non saranno lunghi, un paio di mesi al massimo». Ciucci ha ricordato che «durante l'esecuzione dei lavori tutte le prove avevano dato valori tranquilli, e il lavoro era stato poi completato con le verifiche conclusive che hanno portato al certificato di agibilità emesso dal direttore dei lavori». I due via-

dotti Scorciovacche I e II, «che sono rimasti integri -ribadisce Ciucci- valgono complessivamente 7 milioni di euro e non 13 milioni, com'è stato riportato». Le due strutture, aggiunge il presidente dell'Anas, «costituiscono solo 350 metri complessivamente di un appalto che riguarda oltre 30 chilometri da Palermo e Bolognetta, per un importo di oltre 200 milioni di euro, e affidato con le regole del general contractor». Ciucci ha assicurato il massima collaborazione con la Procura di Termini Imerese: «Bisognerà comunque far pagare chi è responsabile. Non lasceremo niente di intentato per individuare i responsabili». (*IMA*)

CROCETTA: «NON È IL PRIMO CASO. ORA BISOGNA FARE LUCE SULL'ACCADUTO»



Il viadotto Scorciovacche 2: il cedimento (a destra nella foto) è avvenuto nel tratto da cui si accede al ponte



Peso: 55%

**ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI****L'Ance: «Il cedimento è il risultato del sistema distorto delle gare»**

PALERMO. «Il cedimento di una parte del rilevato della rampa di accesso al viadotto Scorciavacche 2, al di là dell'individuazione delle cause e dell'accertamento delle relative responsabilità legali e tecniche inerenti la realizzazione di una delle pochissime importanti opere pubbliche nella nostra regione, e su cui la Procura di Termini Imerese si sta muovendo sin da subito, appare ancora una volta il risultato di un sistema distorto di gare che pone nelle mani dello stesso soggetto concessionario - contraente generale - la progettazione, la direzione dei lavori, la realizzazione dell'opera, i controlli ed i collaudi». Ad affermarlo è il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, che aggiunge:

«Tale sistema sottopone le imprese locali, sia appaltatrici e subappaltatrici sia fornitrici, a condizioni contrattuali ed economiche assolutamente inaccettabili, mortificanti, riservando al solo concessionario ogni beneficio e scaricando spesso ogni responsabilità sui soli subappaltatori».



Peso: 5%

Ars, sul bilancio Ardizzone richiama i deputati al senso di responsabilità

Palermo. Potrebbe slittare a domani il dibattito all'Ars sul disegno di legge di bilancio 2015 e su quello con cui il governo di Rosario Crocetta chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per quattro mesi. Infatti, alcune commissioni di merito, che erano state convocate per lunedì, non si sono riunite. Ciò, ovviamente, ritarderà i lavori della commissione Bilancio che dovrà dare la necessaria copertura finanziaria. Fino al 30 di aprile si potrà andare avanti utilizzando 4/12 della spesa.

L'Aula, però, dovrebbe approvare la norma che consente di prorogare i contratti dei circa 22 mila precari, compresi quelli che lavorano in Comuni in fase di dissesto o pre-dissesto. Il tutto condito da un grande ritardo rispetto ai tempi per l'approvazione di bilancio e finanziaria.

«Siamo nei tempi dettati dal deposito tardivo - rileva il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, a margine della commemorazione di Piersanti Mattarella - degli atti di bilancio. È già successo altre volte, per cui sono fiducioso che entro la fine della settimana si possano deliberare i primi atti finanziari. La Finanziaria vera e propria si farà entro il mese di aprile, se l'Aula confermerà che l'esercizio provvisorio deve durare quattro mesi».

Per Ardizzone, «l'assenza del commissario dello Stato ci impone maggiore senso di responsabilità, ma i nostri uffici sono stati sempre attenti. Spesso si approvavano norme che, si sapeva ed era sotto gli occhi di tutti, andavano incontro all'impugnativa del commissario dello Stato. Essere massacrati mediaticamente ancora una volta mi sembra poco opportuno, per cui chiedo maggiore attenzione e maggiore responsabilità da parte di tutto il Parlamento, come già ho visto in Seconda commissione. L'esercizio provvisorio è un atto dovuto».

Il richiamo di Ardizzone ad una maggiore responsabilità, però, rischia di cadere nel vuoto se i parlamentari non comprendono che bisogna cambiare registro. Anche perché, sia pure dopo la pubblicazione sulla Gurs, i controlli scatteranno comunque. Il fatto che la Corte costituzionale abbia abolito il controllo preventivo di legittimità dei provvedimenti varati dall'Ars, non significa che non potranno esserci più impugnative. Potranno esserci ugualmente, magari più rigorose, con il rischio di essere chiamati dalla Corte dei conti a rispondere di un eventuale danno erariale.

Ma il problema più grande è quello di evitare di dare vita ad una manovra recessiva che possa provocare un ulteriore arretramento dell'economia isolana, come attestato dai dati diffusi dall'ufficio statistico regionale.

Un dato piuttosto negativo, rileva il caporuppo di Forza Italia, Marco Falcone: «Il desolante quadro attestato dal dipartimento Statistica della Regione sulla regressione del Pil e l'aumento della disoccupazione dimostra che quanto denunciato da Fi in questi anni oggi trova fondamento. Un governo parolaio e scanzonato, in totale assenza di programmazione, che, in appena due anni, ha sostituito 18 assessori e 38 dirigenti generali, in totale assenza di reale programmazione, con un Pd impegnato in continue lotte di potere piuttosto che sui reali problemi della gente, oggi regalano alla Sicilia una realtà che non ha precedenti». Per Falcone, inoltre, «Forza Italia, in questo preoccupante contesto, chiede che si proceda ad una attenta ricognizione delle risorse che possono essere impegnate subito, affinché non un centesimo venga trascurato, ma ci sia un impegno forte nell'utilizzo di quei pochi fondi che possono, comunque, portare positive ricadute per la nostra terra».

La scommessa è quella di abolire tutti i carrozzoni politici che non fanno altro che procurare sprechi, utili soltanto a garantire posti di sottogoverno ai clienti del potente di turno. Così come bisognerebbe vietare ai dirigenti regionali di fare collezioni di poltrone.

L. M.



«Riforme sì, massacri no»

Lillo Miceli

Palermo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, respinge le ricostruzioni secondo cui non correrebbe buon sangue tra lui e l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, nominato su input del governo nazionale. Così come esclude che a Palazzo d'Orleans si lavori ad una finanziaria alternativa.



«Non esiste una bozza di riforme Baccei», ha ribadito ieri Crocetta, a margine della commemorazione di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione assassinato dalla mafia il 6 gennaio del 1980. Ed aggiunge: «Le indicazioni sulle riforme arrivano dal presidente della Regione. È l'assessorato all'Economia che prepara l'articolato, ma è inutile fare questo giochetto: la riforma di Baccei è la riforma del presidente Crocetta».

Il presidente della Regione ricorda che «alcuni articoli di riforma erano già stati incardinati in precedenti leggi finanziarie, ma erano stati respinti dall'Ars perché giudicati troppo radicali. La riforma la trovo ancora incompleta, è una bozza, ma non c'è ancora niente di ufficiale, ci stiamo ancora lavorando, altrimenti non ci sarebbe stato motivo di fare un bilancio provvisorio. Ho già avuto degli incontri con i partiti. Non so chi abbia messo in giro queste voci su presunti contrasti con l'assessore al Bilancio. È un tentativo di creare divisioni. È opera di qualcuno esterno al governo. Io e Baccei lavoriamo in perfetta sintonia. Le riforme le voglio io, devono essere radicali, ma non devono massacrare la gente. Non sono solo un lavoro esclusivo della Ragioneria generale, altrimenti per governare basterebbe un ragioniere». Però, il presidente della Regione non nasconde le sue perplessità sull'impostazione rigorista di Baccei per il risanamento delle finanze regionali: «Una politica di rigore che non preveda investimenti per lo sviluppo non porta a nulla. La bozza di riforma attribuita all'assessore all'Economia, è la bozza Crocetta-Baccei».

Durante le celebrazioni del trentacinquesimo anniversario dell'assassinio di Mattarella, Crocetta si è intrattenuto a discutere con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dopo settimane di polemiche sul fronte dei rifiuti. «Con Leoluca Orlando è inutile parlare, tanto fa di testa sua», dice quasi rassegnato Crocetta: «Abbiamo parlato di acqua per la provincia di Palermo; Orlando ne fa una questione di soldi, ma l'acqua si paga con le bollette degli utenti, non può essere la Regione a sobbarcarsi i costi. In Sicilia bisogna lavorare sulla forte evasione: il 50% dell'utenza non paga».

Immediata la replica di Orlando che, nella qualità di presidente dell'Anci Sicilia, ha più volte chiesto al governo nazionale il commissariamento della Regione. «Siamo stanchi - sottolinea Orlando - di una Regione che crea emergenze e poi si scopre che per affrontarla c'è qualche privato che fa affari. Non ce l'ho coi privati che fanno affari, ma in un sistema di libero mercato e senza utilizzare le complicità delle strutture pubbliche. In questo momento cinquanta comuni della provincia stanno conferendo alla discarica pubblica palermitana di Bellolampo e si sta cercando di affrontare l'emergenza creata dalla Regione».

Per Crocetta, inoltre, «il crollo avvenuto sulla Palermo-Agrigento non è il primo. Ricordo il ponte caduto sulla Gela-Caltanissetta, all'altezza di Butera, e allora si parlò di calcestruzzo depotenziato. Su questo nuovo caso non sappiamo nulla sulle responsabilità, ma è chiaro che va fatta luce su quanto accaduto». Ma crolli di strade e ponti appena costruiti non dovrebbero neanche avvenire. È necessario un controllo ferreo non solo sull'esecuzione dei lavori, ma occorre anche mettere i cittadini del territorio in cui si costruiscono nuove infrastrutture in grado di esercitare un controllo diretto, attraverso la pubblicazione sui quotidiani dello stato di avanzamento dei lavori, la concessione dei subappalti e delle perizie di variante. Si tratta di investimenti per centinaia di milioni di euro sui quali non può calare il silenzio assoluto.

07/01/2015

Scandalo viadotto, i geologi «Servono nuove norme»

Giancarlo Cologgi

Roma. «Siamo in grado di realizzare grandi opere ma continuiamo a trascurare il contesto territoriale e geologico in cui l'opera si inserisce» per questo «i geologi rivolgono un forte appello al ministro Lupi affinché nelle Nuove Norme Tecniche si restituiscano dignità ed importanza agli studi geologici». È il presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano, a lanciare l'appello al ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, dopo il crollo del rilevato di appoggio alla spalla del viadotto Scorciavacche, sulla S. S. 121 Palermo-Agrigento. «È ora di mettere da parte l'ansia di sovrastare una categoria professionale, pensando a ciò di cui il Paese ha realmente bisogno» è l'avvertimento che arriva da Graziano, convinto che ci sia «ancora tempo per farlo» e per questo «i geologi invocano il buon senso di Lupi nell'approvazione definitiva della revisione alle Norme Tecniche per le Costruzioni, affinché, siano restituite dignità ed importanza agli studi geologici».



«Purtroppo in Italia siamo alle solite. Siamo in grado di progettare e realizzare grandi opere di rilevante impegno ingegneristico e strutturale, dalle gallerie, ai viadotti alle dighe, ma continuiamo a trascurare il contesto territoriale e geologico entro cui l'opera si inserisce» avverte ancora il geologo.

«Il rilevato appena inaugurato che crolla - spiega Graziano - è solo una delle tante testimonianze di questa anomalia nella filiera della progettazione e dell'esecuzione dei lavori, che evidenzia quanto sia importante che ciascuna professionalità, con umiltà e spirito di servizio, accolga i suggerimenti provenienti da settori disciplinari adiacenti ed in parte sovrapposti».

«La progettazione - evidenzia ancora il numero uno del Cng - è un passaggio tecnico troppo importante per non avere regole rigide e forme di controllo altrettanto rigide. L'esecuzione dei lavori è l'atto materiale con cui un progetto diventa opera dell'uomo e, in quanto tale, deve essere rigorosissima e lasciare spazi minimi ad errori o omissioni».

Realizzare una qualsiasi opera infrastrutturale «senza aver analizzato con attenzione la storia evolutiva del versante sul quale essa si imposta», osserva Graziano, «è un errore progettuale grave, che può essere commesso solo se gli studi specialistici geologici non sono stati compiuti con il dovuto rigore o se il progettista delle opere non ha tenuto conto delle risultanze degli studi stessi».

«Ma purtroppo - afferma Graziano - si continua a trascurare l'importanza del corretto inserimento dell'opera nel territorio e lo studio degli scenari conseguenti a questo inserimento. Nel corso dell'ultima revisione delle Norme Tecniche per le costruzioni, - riferisce Graziano - il Consiglio Nazionale dei Geologi, titolare di un solo voto in sede di Assemblea Generale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, massimo organo tecnico dello Stato, ha proposto poche modifiche volte ad una visione concreta degli studi specialistici geologici e di quelli geotecnici che ne costituiscono la naturale prosecuzione». «Si chiedeva - spiega il geologo - di definire meglio i contenuti minimi della Relazione geologica e di concertare con il progettista, ingegnere, architetto o geometra che fosse, la programmazione e la direzione lavori della campagna di indagine geognostica, da cui si definisce nel merito il modello geologico e quello geotecnico relativo alla specifica opera da realizzare».

È, rimarca Graziano, «una proposta di buon senso, molto lontana dalle guerre di quartiere che sono appartenute al passato e che hanno spesso relegato le competenze geologiche a ruoli secondari», ma, aggiunge ancora, «nonostante lo spirito costruttivo della proposta sia stato personalmente dichiarato al presidente Sessa, l'Assemblea ha cassato le modifiche proposte ed ha votato, con il solo voto contrario del rappresentante del Cng, a favore di un testo di revisione che continua a voler trascurare l'importanza della geologia».

«In un momento storico in cui le risorse sono ridotte e il territorio antropizzato dal dopoguerra ad oggi scricchiola per le tante criticità legate alla cattiva progettazione, o al mancato rispetto della naturale evoluzione del territorio, è ora di smetterla con i bracci di ferro e di rimboccarsi le maniche, tutti, per il

bene ed il futuro dell'Italia» esorta con forza Graziano. «Solo se questa logica verrà condivisa dall'apparato politico e dai professionisti, - avverte ancora il numero uno del Cng - si potrà immaginare un'Italia diversa, con meno disgrazie e titoli da prima pagina sui giornali».

07/01/2015

I tentacoli della Piovra romana sulla bonifica del porto di Augusta

Paolo Mangiafico

Siracusa. Dopo avere messo nel mirino i centri d'accoglienza per immigrati di Città Giardino e Priolo, sui quali la magistratura ha aperto un'inchiesta, ora l'inchiesta "Mafia Capitale" avrebbe individuato altri illeciti commessi nella provincia di Siracusa. Si tratta di alcuni appalti in cui è stata interessata la "Tre Erre srl", cioè della società che è stata di Riccardo Mancini.



Di "Tre Erre" Mancini è stato consigliere di amministrazione e presidente in due diversi periodi prima di lasciare ogni incarico a settembre 2012, dopo che fu coinvolto in un'altra inchiesta della Procura romana sulla giunta Alemanno, la cosiddetta "Parentopoli". La "Tre Erre" ha effettuato di recente operazioni di carotaggio dei fondali del porto di Augusta per saggiarne la consistenza visto che si devono ampliare le banchine.

Inoltre, sempre la "Tre Erre" ha fatto parte dell'Ati (Associazione temporanea d'impresa) la cui capofila era la spagnola "Fcc Ambito", che ha bonificato i due bacini del depuratore di Priolo, dove erano stati stoccati circa 300mila tonnellate dei fanghi provenienti dai reflui industriali. I due bacini contenevano sostanze classificate come una vera e propria "bomba ecologica" in cui, dal 1985 al 1998, erano stati scaricati i fanghi prodotti dal processo di depurazione. I lavori di bonifica furono completati nel mese di luglio del 2013.

Si trattò della prima bonifica privata del "sito Priolo". Questi fanghi, che dovevano essere soltanto stoccati, invece sono rimasti per più di 10 anni in questi due bacini ed inoltre sono stati smaltiti anche in sopraelevazione in momenti di emergenza.

Il progetto, di bonifica fu finanziato con 65 milioni di euro. I fanghi sono stati smaltiti in Olanda, in discariche autorizzate. Il trasporto è avvenuto a mezzo della nave "Meridian" che ha fatto la spola tra il porto di Augusta e l'Olanda. Mentre per trasportare i fanghi dall'Ias al porto furono utilizzati appositi camion. La destinazione dove sono stati smaltiti questi fanghi è stata Moerdijk, vicino Rotterdam, dove i reflui sono stati sottoposti ad un trattamento termico che ha consentito il loro totale recupero, diventando anche una risorsa utilizzata in ambito edile.

Gran parte dei 65 milioni di euro furono impegnati dall'Eni, ma anche la Sasol, l'Isab e la Esso contribuirono ai lavori di bonifica, che sono stati portati a termine ad opera d'arte. Ora c'è questo interessamento della magistratura che sta svolgendo le indagini su "Mafia Capitale", che lascerebbe qualche dubbio, ovviamente tutto da verificare, sull'aggiudicazione degli appalti.

La magistratura romana non è interessata su come sono stati condotti i lavori, sia nel porto commerciale di Augusta, sia all'Ias di Priolo, ma su come la società "Tre Erre" sia entrata in questi appalti. Se tutto si è svolto in modo regolare o se invece siano stati coinvolti mafiosi, imprenditori e politici. Nei prossimi giorni si attendono degli sviluppi su questa inchiesta.

07/01/2015

«L'accordo sul Petrolchimico ancora disatteso»

I sindacati puntano l'indice contro l'immobilismo «ingiustificato dei governi regionale e nazionale»

Laura Mendola

Gela. «Abbiamo firmato un protocollo, quello sulla riconversione della raffineria, per attuarlo, ma assistiamo ad un ingiustificato immobilismo del governo regionale e di quello nazionale». A scagliarsi contro i governi nazionale e regionale sono i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Michele Pagliaro, Domenico Milazzo e Claudio Barone, che si sono «sostituiti alla Regione» per portare avanti al Ministero del Lavoro l'iter per garantire i lavoratori dell'indotto, coloro i quali hanno vissuto e vivono sulle proprie spalle gli anni della crisi nera.



In questo momento a Gela ci sono 282 dipendenti di cooperative e società metalmeccaniche in cassa integrazione e 97 lavoratori in mobilità. La soluzione per i lavoratori è racchiusa nella dichiarazione di "stato di crisi complessa" che ancora tarda ad arrivare. Era il 6 novembre quando a Roma, al Ministero dello Sviluppo Economico, nell'ambito della riconversione "green" della Raffineria di Gela sia la politica regionale che quella nazionale ha assunto impegni ben precisi: creare quelle condizioni per la garanzia del sostegno economico ai lavoratori e dichiarare l'aria di crisi complessa per agevolare l'insediamento di nuove società all'interno del perimetro della Raffineria di Gela.

Un protocollo che porta le firme di 40 persone circa tra ministri, sindacati nazionali, regionali e provinciali, del presidente della Regione Rosario Crocetta e del sindaco Angelo Fasulo. Un protocollo attraverso il quale dovrebbe arrivare una boccata d'ossigeno per 378 metalmeccanici, ma anche una speranza in più per 42 operai a cui a fine mese scade la mobilità. A questo elenco ci sono da aggiungere i lavoratori dell'edilizia e delle società di servizi che operano all'interno della raffineria. Adesso ci si ritrova a fare i conti con i tagli della cassa integrazione. Il giorno della firma del protocollo tutti soddisfatti per la svolta e la garanzia occupazionale delle maestranze. Ora al danno si rischia la beffa visto che la Regione non ha ancora avviato l'iter amministrativo per la dichiarazione di "stato di crisi complessa".

«Basta una riunione di pochi minuti - osservano i sindacati - per approvare la richiesta di stato di crisi da inoltrare al Mise. Doveva essere un adempimento rapido per accelerare l'iter del protocollo, garantire i lavoratori e intercettare nuovi investimenti. Invece ancora nulla è stato fatto».

Quindi tutto fermo in un momento di crisi economica. Quel rilancio e la garanzia dell'occupazione per ora sono solo inseriti in un protocollo firmato ma ancora non attuato. Lo "stato di crisi complessa" permette di agevolare molte aziende, compresa la Mossi e Ghisoffi che lo scorso mese ha ricevuto l'ok dal Ministero dello Sviluppo Economico per realizzare impianti per la produzione di bioetanolo attraverso la paglia. Investimento di 720 milioni che dovrebbe essere realizzato nelle aree dismesse della raffineria.

Ieri mattina l'Ad della Raffineria di Gela, ing. Carlo Guarrata, durante il Meeting del Mediterraneo organizzato dal Movimento Giovanile di Macchitella ha detto che il progetto industriale di Mossi & Ghisoffi non è l'unico e che ci sono altri progetti in corso di valutazione per nuovi insediamenti. «Li stiamo valutando con attenzione attraverso un pool di tecnici».

«È interesse di tutti - hanno detto i segretari regionali - l'avvio rapido dell'iter regionale. Tutti dobbiamo far sentire la nostra voce». Così come le istituzioni locali «dovrebbero pretendere interlocutori tecnici e istituzionali che attuino il protocollo».

Quindi una boccata d'ossigeno occupazionale potrebbe giungere per i lavoratori dell'indotto «già nella seconda metà di quest'anno». Ma avere quel documento di stato di crisi permetterebbe anche alle aziende locali di poter competere con una maggiore forza agli appalti che Enimed si appresta a celebrare per la realizzazione della piattaforma "Prezioso K", investimento previsto nel protocollo d'intesa siglato al Mise.

Ora Gela guarda a Palermo, alla giunta regionale guidata da Rosario Crocetta che tra un incontro per il bilancio regionale e riunioni politiche, ancora non ha trovato il tempo per dichiarare lo "stato di crisi complessa" che permetterebbe all'economia locale di ripartire e ridare serenità a centinaia di famiglie.

07/01/2015

È il 19° in un mese che viene fatto saltare in aria. Girlando: «È la reazione di chi si oppone alla regolamentazione dei parcheggi»

Un altro parcometro della Sostare, il diciannovesimo in meno di un mese, è stato fatto saltare con una carica di esplosivo, e non è stato preso nemmeno un centesimo del denaro all'interno della colonnina. L'ha detto l'assessore alle Partecipate Giuseppe Girlando. Una volta fatti saltare in aria i parcometri, portati nel deposito della Sostare, sono impossibili da riparare.

«Sembra confermata - ha detto Girlando - la nostra idea che non si tratti di furti con scasso ma della violenta reazione di chi si oppone, in maniera organizzata, al fatto che il Comune, con Sostare e Amt, abbia finalmente regolato il sistema dei parcheggi nel centro storico. Il presidente di Sostare, Gilberto Cannavò mi ha comunicato che sono stati già ordinati i nuovi parcometri, che dovranno arrivare dalla Germania, rimpiazzati gratuitamente dalla ditta tedesca che ce li affitta. Nel frattempo, già da domani, quelli fatti saltare in aria saranno sostituiti con quelli che abbiamo in magazzino».

La Società ricorda come esistano due sistemi alternativi di pagamento. Una, utilizzando lo smartphone e l'app Easypark, e l'altra attraverso la Neos Park, una card elettronica con un display ricaricabile anche via web.

«Intanto - ha sottolineato l'assessore alla Legalità Rosario D'Agata - registriamo con grande interesse il risveglio della coscienza civile con la reazione sui social media di molti cittadini che non ne possono più dei posteggiatori abusivi e invitano i catanesi a ribellarsi, a non pagare e a denunciarli, addirittura fotografandoli. Ci si è resi finalmente conto di come questi fenomeni non siano spontanei, di come non si tratti semplicemente di padri di famiglia che raggranellano qualche soldo da portare a casa, ma di persone che fanno parte di organizzazioni complesse, che agiscono in maniera coordinata.

«Il fenomeno - ha aggiunto D'Agata - non è solo catanese e ci sono addirittura una app e un sito nazionale, <http://www.iparcheggiatori.it/>, che segnalano, nella città di Catania, 45 siti dove si trovano parcheggiatori abusivi con le "tariffe" e i rischi di danneggiamento alle auto e di incolumità alle persone, spesso aggredite. Insomma, è il segnale di un cambiamento di mentalità che seguiamo con grande interesse e al quale ci vogliamo collegare per cercare di fare uscire Catania dall'illegalità».

Intanto da domani, grazie al fatto che, finite le feste, si potrà contare su un maggior numero di vigili urbani, come ha ricordato l'assessore alla Polizia urbana Marco Consoli, «la lotta al racket si combatterà principalmente nell'area tra le piazze Spirito Santo, Gambino e Manganelli, autentico fronte di questa battaglia tra legalità e illegalità.

«Ma abbiamo anche attivato - ha aggiunto Consoli - la Centrale operativa del Corpo dei vigili per raccogliere ed elaborare le segnalazioni dei cittadini. Attraverso queste segnalazioni stileremo una mappa dettagliata della presenza dei parcheggiatori abusivi in città per programmare apposite operazioni».

07/01/2015

Il dibattito sulla città

Lillo Miceli

Il Pd siciliano, dopo avere rinsaldato i rapporti con il presidente della Regione, dando vita al «Crocetta ter», adesso ha l'obbligo di rafforzare la sua presenza nel territorio e, dove possibile, eliminare vecchie ruggini. Il segretario regionale, Fausto Raciti, sa che lo attende un compito piuttosto difficile, ma il fatto che l'Udc abbia deciso di concordare con il presidente della Regione e il Pd la scelta dell'assessore che dovrà prendere il posto della dimissionaria Valeria, Castronovo, è un importante passo in avanti.



«Immagino - rileva Raciti - che l'Udc abbia ritenuto per il Pd possa essere uno strumento per tenere unita la coalizione, anche su questo piccolo cambiamento in giunta». Al di là del bilancio e della finanziaria, sono parecchi i problemi che aspettano una soluzione. «Il primo impegno che ci attende - dice - è la ancora incompleta riforma delle Province. Un tema che affronteremo nel corso di un seminario, intorno al 20 gennaio, cui sarà quasi certamente presente, il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio. Faremo il punto sulla programmazione 2014-2020, sui rifiuti, sull'agricoltura. Vogliamo capire quanto il governo nazionale voglia investire su questa regione, anche perché se la crescita non riparte dalla Sicilia, non parte neanche in Italia».

E la ripresa dell'economia siciliana, non può che partire da Catania, un tempo definita la "Milano del Sud". «Nella Sicilia orientale, Catania, è l'unica sede di area industriale che dovrebbe trovare collocazione del distretto del Sud-Est - sostiene Raciti - individuando una nuova missione per un'area che ha risentito più di ogni altra i colpi della crisi. Perché se ai dipendenti del pubblico impiego è stato chiesto qualche sacrificio, i privati hanno subito un'autentica mazzata. Catania, grazie ad Enzo Bianco, affrontò bene la sfida degli anni '90, oggi bisogna reinventare quel programma. Il progetto del Sud-Est potrebbe essere la leva per una nuova modernizzazione di Catania. Le infrastrutture aeroportuali, portuali, autostradali e ferroviarie sono indispensabili per lo sviluppo. Mi sembra che l'amministrazione comunale stia rispondendo bene».

Raciti non nasconde che sia invece il Pd a non esprimersi al meglio: «Il Partito democratico, a Catania, ha affrontato un congresso difficile ed ha chiesto al commissario Enzo Napoli, che si è cimentato nel tenere in piedi un partito molto diviso di restare a disposizione del partito. Ancora oggi non vedo in campo un soggetto alternativo. Sicuramente serve un rilancio. La dirigenza catanese trovi lo spirito necessario per affrontare le sfide che ci attendono e dall'altro cerchi un rapporto con l'amministrazione comunale». Raciti, ovviamente, pesa le parole. La dialettica all'interno del Pd catanese è piuttosto accesa. Risente ancora delle rotture che risalgono alle elezioni amministrative. «Non dimentichiamoci - continua - che Catania è stato il teatro della nascita e dell'esplosione dell'Mpa. Bisogna chiedersi se il Pd vuole e come crescere: se con l'acquisizione di pezzi della politica (Mpa, ndr) o acquisendo consenso nel territorio».

Per Catania è fondamentale la riconquista del ruolo di «città industriale», ma nello stesso tempo deve puntare sullo sviluppo turistico. «È fondamentale - conviene Raciti - e non ci mancano certo le risorse: dall'Etna a Taormina ad Acireale. E, ovviamente, c'è la Plaia. Sul Pua credo ci sia stata una difficoltà della maggioranza in Consiglio comunale, ma Bianco sta cercando di superare l'impasse».

Il segretario regionale del Partito democratico intende ritagliare per il Pd un ruolo da protagonista: «Non c'è dubbio che sarà importante il ruolo che saprà giocare il Pd, non solo a Catania. La Sicilia ha bisogno di un investimento vero, anche di fiducia. Bisogna rivedere l'Autonomia: non perdere più tempo nella programmazione delle risorse economiche e abolire qualche privilegio che ancora c'è. Bisogna conquistarsi una fiducia vera da parte del del governo nazionale, affinché venga riconosciuto alla Regione ciò che le spetta».